

Emanuele De Checchi

Il bombardamento di Adrianopoli

Zang Tumb Tuuum, ottobre 1912 (Lacerba 1914) è il primo incunabolo di sperimentazione di tutta la poetica del XX Secolo, è il primo libro scritto con “parole in libertà”. Nel poema si raccontano in versi liberi gli eventi bellici dell’assedio della città di Adrianopoli (Edirne) durante il conflitto bulgaro-turco del 1912 al quale Filippo Tommaso Marinetti partecipò come osservatore.

Il *Bombardamento*, ultimo episodio del poema, è ricco di onomatopее che raccontano al presente, con efficace simultaneità sensoriale e come un montaggio cinematografico in parole, tutto ciò che Marinetti vive in prima persona durante l’assedio della città da parte dei Bulgari. Marinetti amava declamare questo episodio come esempio di nuova scrittura.

Esistono due registrazioni su disco della declamazione di Marinetti di questo brano (l’ultima del 1935). Lo stesso brano è stato ritmato per quartetto vocale da André Laporte nel 1972 per la cantata *La vita non è un sogno* e realizza con particolare efficacia lo stupore, l’esaltazione e la simultaneità (grazie alle 4 o più voci) che vive un narratore nel descrivere al presente tutto ciò che vede, sente, tocca, gusta e annusa sulla scena del Teatro di Guerra.



Marinella Guatterini

Uccidiamo il chiaro di luna

Le danze di *Uccidiamo il chiaro di luna* di Silvana Barbarini decollarono alla Scuola Paolo Grassi, nel 1997, per l’allora Atelier e oggi Corso di Teatrodanza. Silvana era stata allieva dell’unica danzatrice futurista Giannina Censi, scoperta da Filippo Tommaso Marinetti, quando, appena sedicenne, danzava i versi del poeta comasco Escodamè e del “parolibero” Gioia e nel 1931 la *Sinfonia aerea* del compositore Pick Mangiagalli. In lei - ex ballerina sulle punte, stanca dell’accademia - Marinetti intravide subito l’ideale corpo della sua *Danza dell’aviatrice* e forse non a caso. Giannina ebbe Rosina Ferrario come zia materna, la prima donna dell’Aviazione italiana e tra il 1929 e il 1930 si era affiancata al celebre pilota Mario De Bernardi per spericolati voli acrobatici.

Nel novembre 1931, durante l’inaugurazione, alla Galleria Lino Pesaro di Milano, della Mostra di “aeropittura” e scenografia futurista, la Censi si esibì in un alluminico costume “balneare futurista”, firmato da Enrico Prampolini, mentre, dietro le quinte Marinetti declamava il suo *A mille metri su Adrianopoli bombardata* e *Serie di seconde parti di immagini aviatorie*. Faceva seguito la presentazione di “aeropitture” con i quadri esposti dalla galleria. Erano danze su silenzio, senza musica e a piedi nudi: tutte brevi, scattanti e ritmiche. L’alluminico costume della Censi, deprezzato dai cronisti e definito “discinto” e “sommario”, si componeva di una tuta lucida con pantaloni e casco di stoffa pure lucida. Al termine di danze in cui la Censi esprimeva con tutto il suo corpo, in forme plastiche di tipo angoloso e concentrato, il dinamismo sintetico e policentrico delle visioni aeree capaci di mutare la percezione di ritmo, tempo, spazio, lo stesso Prampolini cominciò a spiegare. “L’arte della danza futurista si basa sulla concezione volumetrica dello spazio per imprimere con movenze e pose plastiche le sensazioni e i paesaggi aerei in volo”. Uno sforzo vano. Il pubblico e la critica reagirono in modo veemente, lanciando impropri ed ortaggi, e l’“aerodanza”, idea originalissima del Futurismo, non ebbe seguito se non nel 1979 allorché Silvana Barbarini, con Alessandra Manari (allora giovanissime allieve della Censi) decisero di ricomporre liberamente l’esperienza della loro insegnante, e sotto i suoi occhi vigili.

Nacque un evento importate nella storia della danza contemporanea italiana: *Siio Vlummia Torrente1*. Da allora una serie di nuovi spettacoli (dapprima evoluzioni dell’originale *Siio Vlummia Torrente*: le numero 2 e 3), e poi neo-futuristi, ispirati a materiali storici di poeti, artisti visivi e musicisti del movimento marinettiano, furono allestiti ancora dalla Barbarini. Solo alla



Scuola Paolo Grassi, tuttavia, e su mia indicazione, la danzatrice-coreografa osò impegnarsi nella ricostruzione non filologica delle tre danze del “Manifesto futurista della danza” (*La danza dello Schrapnel*, *della Mitragliatrice* e *dell’Aviatrice*), pubblicato nel 1917.

L’esperienza di *Uccidiamo il chiaro di luna* rivelò, nel 1997, aspetti ignorati, in genere, dalla didattica italiana: quali l’impiego di un’energia discontinua, crescente e decrescente, contratta e decontratta in intervalli di tempo molecolari e la valorizzazione del microgesto e di una microdinamica, mai fine a se stessa ma alla eventuale ricomposizione di un universo di senso e di poesia ove il gioco e l’ironia siano veicoli creativi oltre che espressivi.

Oggi riproposto, perché parte del cospicuo bagaglio di creazioni e progetti non convenzionali del Corso di Teatrodanza e della Scuola Paolo Grassi, *Uccidiamo il chiaro di luna* ha scoperto di poter avere una nuova vita (nel 1997 fu ospitato in molte città e altrettanti festival italiani) e ha già nuovi interpreti; tuttavia la sua ricostruzione non è variata nella struttura, per essendosi arricchita delle tonalità espressive di giovani ancor più energetici e tecnicamente adusi a danzare, recitare, restituire con veemenza anche la parte solo vocale dello spettacolo: *Il Bombardamento su Adrianopoli* nella revisione di André Laporte prescelta da Emanuele De Checchi per questo spettacolo unico nel suo genere e che crediamo si possa proiettare ancora, con rigenerata e fresca vivacità, nel futuro.



RAVENNA FESTIVAL

giovedì 1 giugno
teatro alighieri, ore 21

UCCIDIAMO IL CHIARO DI LUNA

Silvana Barbarini 1997>2015

Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi

Danze, voci, suoni del Futurismo italiano

UCCIDIAMO IL CHIARO DI LUNA (1997-2015)



coreografia Silvana Barbarini

direttore del coro
Emanuele De Checchi
con i danzatori della
Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi
diretta da Giampiero Solari

musiche
Aldo Giuntini, Filippo Tommaso Marinetti,
Alexander Mosolov, André Laporte
ricerche musicali e incisioni

Daniele Lombardi
intonarumori
Luigi Russolo
testi

Filippo Tommaso Marinetti
testi fonetici
Giacomo Balla

tavole parolibere
Fortunato Depero, Gino Severini
voci recitanti

Filippo Tommaso Marinetti, Cristiano Censi,
Tullio Crali
con

Mattia Franco e Alice Capoani
costumi

Donatella Cazzola, Enza Bianchini, Nunzia Lazzaro
macchine rumoriste

Fabrizio Palla
luci

Paolo Latini

collaborazione al progetto e alla coreografia
di Sio Vlummi-Torrente

Giannina Censi, Alessandra Manari
fotografie
Alberto Calcinai

Gli scritti sono tratti dal volumetto pubblicato nel 2015
dalla Fondazione Milano Scuole Civiche con il contributo MIBACT.
Il volumetto fa parte di uan collana dedicata a RIC.CI che raccoglie le
monografie dedicate agli spettacoli ricostruiti nell'ambito del progetto.

Silvana Barbarini 1997>2015

Io e il futurismo

L'inizio del mio interesse nei confronti del movimento futurista risale alle conversazioni avute tra il 1978 e il 1980 con Giannina Censi e Tullio Crali intorno all'aerodanza, l'aeropoiesia, l'aeropittura. La curiosità, insieme al desiderio di sostanziare con un'esperienza diretta gli studi per la tesi, mi ha spinto a sperimentare con il mio corpo le loro indicazioni: sotto l'ala di Giannina Censi e Tullio Crali sono nate delle danze di oggi, che ammiccano sorridendo a desideri nati in un altro tempo. Ciò che ho portato con me, a seguito di questa esperienza, è la fiducia nell'intuizione, l'amore per un linguaggio diretto, il più possibile vicino alla realtà delle cose.

Un'altra fonte di ispirazione, che ha contribuito a rafforzare e prolungare nel tempo il mio interesse nei confronti del movimento futurista, è stata la lettura sistematica dei manifesti. Il libro *Sintesi del Futurismo* di Luigi Scrivo, che raccoglie tutti i manifesti, è stato un *vademecum* preziosissimo. I manifesti del futurismo contengono ardenti e sintetiche indicazioni per creare in tutte le arti opere originali, autenticamente relazionate alle grandi trasformazioni in atto nel XX secolo. Trovo incredibile la loro capacità di trasmettere energia e provocare una reazione.

Tra gli altri, esiste uno specifico manifesto che riguarda la danza, scritto da Filippo Tommaso Marinetti nel 1917. Qui Marinetti denuncia l'inadeguatezza di tutte le forme di danza esistenti (all'epoca anche le più innovative) ad esprimere fino in fondo l'essenza della vita moderna. Poi chiede, anzi ordina con voce roboante di preparare la fusione dell'uomo con la macchina, incontrastata divinità della nuova era.



Ipotizza una rivoluzione che possa toccare tutte le componenti della creazione coreografica: la forma, l'energia, il ritmo del movimento, il suono, la struttura generale, il soggetto. Identifica delle qualità che sintetizza in una serie di aggettivi: disarmonica, sgarbata antigraziosa, asimmetrica, sintetica, dinamica, parolibera. E, in piena sintonia con le pulsioni interventiste del suo tempo, arriva a immaginare egli stesso nei dettagli tre danze tratte dai principali meccanismi di guerra: lo shrapnel, la mitragliatrice, l'aeroplano. Nel suo progetto Marinetti introduce elementi teatrali e performativi. L'oggetto e anche la parola entrano per la prima volta nell'azione scenica.

Nel 1997 per l'allora Scuola D'Arte Drammatica Paolo Grassi ho lavorato proprio a una ipotesi di messa in scena delle Danze del Manifesto, mai realizzate prima. Ho seguito le indicazioni di Marinetti sia nell'obiettivo ultimo sia nei particolari delle tre danze. Mi sono però presa la licenza di renderle partiture corali. Questo mi ha consentito di costruire delle "macchine narranti". E approfondire concetti come simultaneità, azione e sintesi.

Molti anni prima, nel 1979, con Alessandra Manari e Giannina Censi, il focus era l'esperienza di Giannina, l'idea di aerodanza. Per il supporto sonoro avevamo avuto da Vittoria Marinetti un disco della *Voce del Padrone* con le registrazioni radiofoniche delle declamazioni del padre, e per il supporto visivo avevamo utilizzato le immagini del catalogo di una mostra di Enrico Prampolini a Modena. Nel 1980, si è aggiunto il lavoro sulle tavole parolibere di Giacomo Balla e Fortunato Depero e sulle musiche. Avevamo saccheggiato gli Archivi del Futurismo e avevamo avuto in anteprima da Daniele Lombardi tutte le registrazioni che sarebbero poi state pubblicate nei due lp di "Musica Futurista" che lui stava curando per la Emi. Nel 1986, alla Fenice di Venezia, ho lavorato alla messa in scena di *Mimismagia*, uno dei *Balli Plastici* di Fortunato Depero. Nel 1988, ho lavorato sui testi fonetici di Balla, in occasione della mostra dedicatagli dalla Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma, a Valle Giulia. Nel 1994 ho messo più in luce l'anima di Marinetti, il poeta e scrittore molto conosciuto di *Zang Tumb Tuum* (non solo il *Bombardamento di Adrianopoli*, ma anche *Passare ad ogni costo*) e il primo Marinetti de *La Conquista delle Stelle*, che aveva scritto a Parigi nel 1902. Così, anche la parte nostalgico-romantica ha avuto il suo spazio. Il finale di *La Conquista delle Stelle* ("Il bacio della Stella Morente") è diventato il finale di *Sio Vlummi-Torrente n.3*.

Uccidiamo il chiaro di luna (1997/2015) raccoglie un po' tutte queste esperienze; è nato e rinasce per un gruppo di giovani danzatori della Paolo Grassi, ormai tutti professionisti, con cui è stato molto interessante lavorare. Il senso è la trasmissione, o meglio la condivisione di un percorso che mi ha appassionata e mi ha insegnato più di quanto potessi immaginare.

RIC.CI

reconstruction italian
contemporary choreography
anni '80/'90
ideazione e direzione artistica
Marinella Guatterini

